

Fragile tregua a Beirut, tensione sempre alta

Cannonate sull'aeroporto Ancora due attacchi agli israeliani in sud Libano

Isolati scoppi di violenza in città, duelli di artiglieria sulle montagne - Forse quattro i soldati di Tel Aviv uccisi

BEIRUT — La tregua a Beirut è appesa a un filo. Entrata in vigore nel pomeriggio di lunedì, dopo tre giorni di furiosi combattimenti che hanno causato più di sessanta morti e centotrenta feriti, è stata ieri sporadicamente violata da improvvisi scoppi di violenza, che hanno contribuito a mantenere la tensione ad un livello assai alto. L'episodio più grave si è avuto nel primo pomeriggio, quando alcuni colpi di artiglieria — forse provenienti dalle posizioni druse sulla montagna — si sono abbattuti sul complesso dell'aeroporto, ai margini della pista principale. Un aereo della MEA (la compagnia di bandiera libanese) che stava atterrando è immediatamente ripartito per motivi di sicurezza. I passeggeri di un volo per Cipro sono corsi al riparo in preda al panico. Per i marines della vicina base è stato proclamato lo stato di massimo allarme, la cosiddetta «condition one». Più tardi tuttavia un volo proveniente da Roma, sempre della MEA, è potuto atterrare regolarmente.

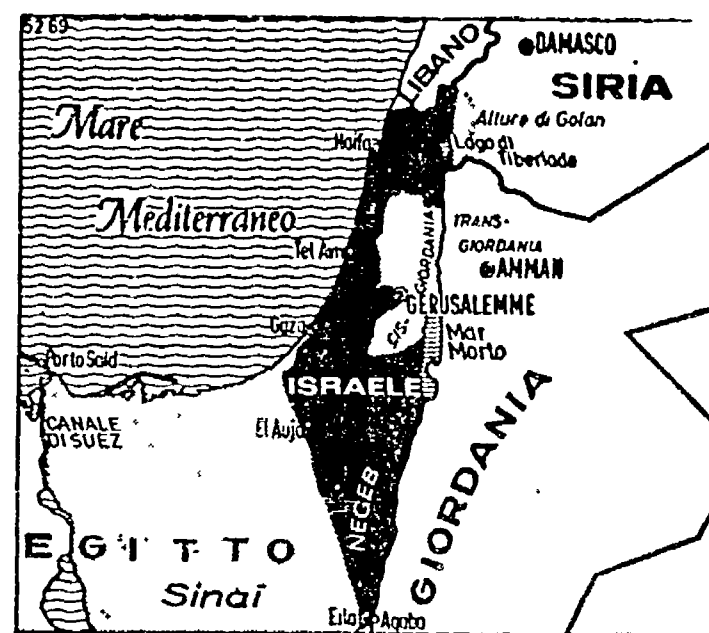
Uno scontro a fuoco si è avuto nel primo pomeriggio nella zona di Chatila. Qui il campo palestinese, insieme a quello di Sabra, è ora presieduto in forte dall'esercito libanese «per riempire il vuoto» — dicono le fonti ufficiali — creato dal ritiro dei francesi. Ma i francesi erano solo a Sabra, Chatila è affidato al contingente italiano. Di fronte ai campi ci sono i quartieri scelti, gli imbrocchi sono chiusi da barriere su cui svellano le bandiere nere di Arafat. Ieri i francesi hanno evacuato altre due posizioni.

In mattinata, secondo la radio libanese, un ordigno è esploso a poca distanza da un veicolo militare italiano che si dirigeva nel vecchio centro commerciale; non c'è stata alcuna vittima.

Sulle montagne, intensi duelli di artiglieria tra falangisti e drusi sull'altipiano Karub (verso sud, la vista delle linee israeliane), sia fra Sute el Gharb, tenuta dall'esercito, e Alei e Bhamdoun, tenute dai drusi. Da qui, cannonate sono arrivate anche su alcuni quartieri est di Beirut fino alle 17,15, quando è stato concordato l'ennesimo cessate il fuoco.

In questo clima, è arrivato in città il mediatore saudita Rafik Hariri, latore di un nuovo «piano di pace generale» che prevede fra l'altro l'impiego di osservatori italiani e greci per vigilare sul rispetto di un cessate il fuoco «totale e definitivo». I colloqui di Hariri con le varie parti sono in corso.

Brusca escalation anche nel sud Libano, dove gli attacchi contro le forze di occupazione israeliane hanno raggiunto un ritmo ormai quotidiano. Ieri le fonti militari di Tel Aviv hanno annunciato che in uno scontro a fuoco a Sidone un ufficiale israeliano è morto e un altro è stato ferito, mentre sono rimasti uccisi anche tre guerriglieri. Ciò porta a 561 il totale dei morti israeliani dall'invasione dell'anno scorso e a 38 i morti israeliani dal 4 settembre, data del ripiegamento sul Golan. Secondo la radio falangista, gli attentati di ieri sarebbero stati due e gli israeliani uccisi sarebbero quattro.



Dal nostro inviato

GERUSALEMME — In una delle vie principali del settore orientale (arabo) di Gerusalemme — occupato dalle truppe israeliane nel giugno 1967 e illegittimo annesso due anni fa con una delibera della Knesseth (parlamento) — ha sede la redazione del settimanale «Al Awdah», uno dei combattivi giornali arabi che sfidano i rigori dell'occupazione militare e delle leggi penali israeliane portate avanti la loro battaglia per il riconoscimento dei diritti del popolo palestinese. Una battaglia che di giorno in giorno si fa non solo più difficile, ma addirittura più disperata. Quelli di «Al Awdah» pubblicano uno stringato bollettino in inglese, denso di notizie dal territorio occupato. Fino a qualche mese fa pubblicavano con regolarità una documentazione (sempre in inglese) per i giornalisti stranieri sotto il titolo «Palestine press service»; ora non può più uscire, le autorità israeliane l'hanno proibita. La parola «Palestine» è stata considerata «eversiva» e «contraria alla sicurezza di Israele».

Il 21 dicembre lo staff di «Al Awdah» ha organizzato un sondaggio di opinione dal vivo, interrogando la gente che affolla le strade del quartiere e facendo un giro di telefonata. Sono state contattate 715 persone, scelte a caso. Le di-

Nella Cisgiordania il sì ad Arafat esprime la volontà di essere popolo

Un sondaggio fra i palestinesi del territorio occupato - Ogni giorno nuove misure repressive - Il ruolo dei coloni ultra



mande erano due che cosa pensate della evacuazione di Arafat e dei suoi guerriglieri da Tripoli, che cosa pensate del dialogo OLP-Giordania. Alla prima domanda, l'82,5% degli interrogati ha risposto che l'esodo ha rappresentato una vittoria per la indipendenza del movimento palestinese, solo il 14% l'ha considerato una sconfitta, un passo indietro. Sulla seconda domanda, il 15,5% si è pronunciato per un dialogo immediato, il 68,4% si è detto a favore del dialogo purché porti alla costituzione di uno Stato palestinese con la Giordania, insomma, ha risposto l'83,9% di sì.

È l'ennesima conferma diretta del pressoché unanime consenso di cui la leadership di Arafat e la sua politica godono nel territorio occupato. Ed è questo uno dei maggiori punti di forza del leader palestinese nei confronti dei suoi avversari filo-siriani. A supporto dei risultati del sondaggio c'è poi un inalzare di pre-

30% della popolazione della Cisgiordania, sono passati per le carceri israeliane, per periodi da pochi giorni a vari anni. Uno dei redattori che mi hanno ricevuto ha avuto la casa dinamitata due volte, è stato in carcere 14 mesi, ha visto arrestare anche sua madre. E non è un caso limite, tutt'altro.

A proposito di case dinamitate, è delle ultime ore la minaccia di Arafat di radere al suolo le abitazioni arabe lungo le vie di comunicazione per evitare che i veicoli israeliani vengano presi a sacco. È una misura che la dice lunga sul rapporto popolazione-occupanti. Ma c'è anche di peggio. Venti giorni fa, il 7 dicembre, per reagire al lancio di qualche sasso da parte di ragazzi palestinesi, che sfogano così la loro rabbia contro l'occupazione, coloni israeliani hanno sparato, uccidendo una bambina di undici anni e ferendo gravemente la sorellina. Anche questo non è un caso isolato. I coloni sono ormai armati «per legge», il loro atteggiamento — specie di quelli degli insediamenti «estremisti» del «Gush Etzion» — si fa ogni giorno più intimidatorio. Le autorità militari sono dalla loro parte, ogni tentativo dei palestinesi di difendersi dalle violenze e dalle intimidazioni viene considerato «atto di aggressione».

E gli insediamenti continuano, sfidando l'opinione pubblica mondiale. Si ricorre a tutti i mezzi ad esempio, le giovani coppie israeliane trovano facilmente casa e lavoro solo se accettano di trasferirsi in Cisgiordania e a Gaza; e non è una pressione da poco, in un paese che ha avuto quest'anno un tasso di inflazione del 200% e in cui l'indice cumulativo dei prezzi a fine ottobre era del 1535,5% rispetto all'ottobre 1980. L'obiettivo è evidente: rendere irreversibile l'annessione di fatto del territorio. Contro questo obiettivo i palestinesi continuano la loro difficile lotta, rifiutando di cedere alla rassegnazione.

Giancarlo Lannutti

Più aiuti militari USA per Tel Aviv

WASHINGTON — I dissensi e le battute polemiche sulla visita di Arafat al Cairo non toccano evidentemente la sostanza del rapporto fra gli USA e Israele. Il giornale israeliano «Maariv» ha scritto ieri che Washington fornirà a Tel Aviv un'assistenza militare che potrà superare anche i limiti degli aiuti già indicati per il prossimo anno. L'impegno è contenuto in una lettera inviata da Reagan a Shamir, il quale ha risposto nei giorni scorsi con un messaggio in cui richiama gli USA al loro impegno di garantire la sicurezza militare di Israele.

Reagan intanto, in uno scambio di battute con i giornalisti, ha scagionato i comandanti militari a Beirut, accusati di «imprudenza» ed «errori» per la strage dei marines. «Essi — ha detto Reagan — non afferravano appieno la minaccia posta dai terroristi. Se colpa c'è stata, essa deve restare in questo ufficio e ricadere sul presidente. Accetto — ha concluso — questa responsabilità».

Arens fa sue le minacce dei coloni

TEL AVIV — Il ministro della Difesa israeliano Arens, nel corso di una «ispezione» nella Cisgiordania occupata, ha detto che si sta prendendo in considerazione la possibilità di demolire le abitazioni arabe situate lungo le grandi vie di comunicazione per evitare i lanci di sassi da parte dei palestinesi contro i veicoli israeliani. «Creare un certo spazio fra le zone abitate e le case — ha detto disinnocentemente Arens — è una soluzione comunemente usata per garantire la sicurezza del traffico». I coloni degli insediamenti israeliani hanno addirittura chiesto la deportazione dei giovani palestinesi sorpresi a lanciare sassi e del loro familiari.

Intanto in Israele lo sciopero dei 4500 dipendenti del ministero delle Comunicazioni ha portato alla completa paralisi dei servizi postali. In agitazione sono anche i dipendenti del fisco e dei servizi sociali. L'altro giorno a Gerusalemme per la prima volta in molti anni un corteo di dimostranti si sfilò al grido di «pane e lavoro». I minatori del rame minacciati di licenziamento hanno bloccato la statale del Negev.

ARGENTINA Scoperta nuova fossa comune In pensione altri sei generali

Saranno riesumati oggi i 24 cadaveri che furono trovati a Moreno, sepolti subito dopo il golpe del 1976 - A Bignone è stato dato l'ordine di non lasciare il Paese

BUENOS AIRES — Le giornate di festa del Natale — che colgono anche con l'inizio delle vacanze estive — non hanno rallentato l'attività politica in Argentina. Al vertice delle Forze Armate sono continuate le epurazioni decise dal presidente Alfonsín e dal nuovo governo per contrastare possibili tendenze golpiste. Altri sei generali sono stati mandati in pensione, in servizio attivo restano così solo diciotto su cinquantasei.

Alfonsín non solo ha ridotto drasticamente il numero dei generali ma ha anche abolito l'incarico di comandante supremo delle tre armi. Un incarico, questo, detenuto dai capi delle giunte militari succedutisi negli anni tra il 1976 e il 1983. Intanto i tribunali argentini hanno compilato un lungo elenco di ufficiali che non potranno uscire dal Paese. Fra questi figura l'ultimo presidente militare, Reynaldo Bignone,

e due noti massacratori: Suarez Mason, ex ministro degli Interni, Ramon Camps, ex capo della polizia federale, ma di Camps si sono perse le tracce, è possibile che sia già riuscito a fuggire. Sempre un giudice, Jorge Lombardi, ha disposto la riesumazione di 24 cadaveri, sepolti sotto la sigla «NN», nel cimitero di Moreno, un piccolo centro vicino alla città di Mercedes, a ovest di Buenos Aires. Le vittime sepolte nella fossa comune — ha dichiarato il giudice — sono state sepolte tra il marzo e l'aprile del 1976. Il golpe avvenne il 23 marzo del '76 e proprio nelle settimane successive si scatenò la feroce repressione contro gli oppositori del regime.

La questione degli scomparsi è la più scottante tra i delicati problemi della prima fase democratica del Paese. La vigilia di Natale, nella avenida tra il Parlamento e la Casa Rosada, residen-



La riesumazione di cadaveri da una fossa comune in un cimitero poco lontano dalla capitale

CILE Pinochet vuole dimettersi? Voci e smentite

SANTIAGO DEL CILE — Sta suscitando polemiche e reazioni a catena la rivelazione, poi smentita, del proposito di Pinochet di lasciare il governo nel 1984, cedendone la guida all'attuale presidente della Corte suprema Rafael Retamal.

La notizia è stata data lunedì sera dal giornalista Jaime Celedon, conduttore di una popolare rubrica televisiva, intitolata «A quest'ora si analizza». Secondo Celedon, la notizia del presunto ritiro del dittatore è stata resa nota dall'ex ministro della giustizia, ed attuale ambasciatore presso l'OSA, Monica Madariaga, durante un recente colloquio a Madrid con il premier spagnolo Felipe Gonzalez. Secondo il giornalista, dopo il colloquio con la signora Madariaga, Gonzalez avrebbe inviato un suo collaboratore per incontrare un noto uomo politico cileno ed esprimergli la sua soddisfazione. Interrogata dai giornalisti, l'ambasciatrice Madariaga ha però negato di aver parlato con Gonzalez di un possibile ritiro di Pinochet, sostenendo che il generale non ha nessuna intenzione di dimettersi. Nel paese, comunque, l'opposizione allarga la sua organizzazione. Ieri l'associazione degli accademici della facoltà di ingegneria della università del Cile ha preso contatto con altre facoltà per proporre la formazione di un «fronte unico di docenti in difesa dell'università minacciata permanentemente di restrizioni politiche, diminuzione del personale, limitazioni della libertà di pensiero».

USA-URSS Shultz conferma: sarà presente a Stoccolma

WASHINGTON — È stato ufficialmente confermato a Washington che il segretario di Stato americano George Shultz si recerà dal 16 al 18 gennaio a Stoccolma per l'apertura dell'attesa conferenza sul disarmo in Europa.

FRANCIA Due falsi «Mitterrand» s'impossessano di due cannoni

PARIGI — Due cannoni da 30 millimetri, smontati e imballati pronti per essere spediti in Spagna, sono stati rubati la sera del 22 dicembre scorso all'aeroporto Charles De Gaulle, a Parigi, da due uomini con il viso coperto da maschere con le sembianze del presidente Mitterrand. La notizia si è appresa ieri da fonti attendibili.

Brevi Italiani pessimisti secondo la Gallup

LONDRA — Gli italiani terminano il 1983 con pessimistiche previsioni per il 1984. Un sondaggio demoscopico compiuto in 32 paesi da Gallup per conto del giornale londinese «Daily Telegraph» mostra che l'Italia fa parte del gruppo di 13 paesi che prevedono un 1984 peggiore del 1983. La maggioranza dei pessimisti sugli ottimismo in Italia è del 9 per cento. Secondo il sondaggio, il paese più ottimista è l'Argentina, in cui gli ottimismo hanno una maggioranza dell'81 per cento sui pessimisti. Il primo dei paesi pessimisti è invece la Gran Bretagna, seguita dall'Italia e dalla Svezia. Il paese più pessimista: le Filippine.

Polonia: clandestinità e amnistia

VARSAVIA — Sono 197 i clandestini che, fino al 23 dicembre, si sono presentati alla polizia polacca in tal modo da essere ammessi al Paese. Lo ha annunciato ieri l'agenzia governativa polacca «AP».

La Thatcher «donna dell'anno»

LONDRA — Per il secondo anno consecutivo gli ascoltatori della BBC hanno eletto la signora Thatcher «donna dell'anno». Il primo ministro è stato preferito a Joan Ruddock, presidente nazionale della Campagna per il disarmo nucleare (CDN), e a madre Teresa di Calcutta. «Uomo dell'anno», secondo il referendum BBC, è risultato monsignor Bruce Kent, direttore del CDN.

Attentato contro l'ambasciata cinese in Perù

LONDRA — Cinque cadaveri di dinamite sono stati fatti esplodere ieri contro l'edificio che ospita l'ambasciata di Cina in Perù. A parte qualche danno all'edificio, non si lamentano danni alle persone.

Black-out in Svezia e Danimarca

LONDRA — Una improvvisa interruzione dell'energia elettrica ha interessato in tutta la Svezia e parte della Danimarca. Il black-out è avvenuto alle 13 e in alcune case è durato anche un'ora e tre quarti. Secondo la radio c'è stato un inconveniente presso la stazione di trasformazione di Hamra, vicino a Erceping (a una novantina di chilometri da Stoccolma), che ha innescato una reazione a catena.

INGHILTERRA Vie semivuote Permane la paura a Londra

LONDRA — L'IRA sembra aver raggiunto il suo obiettivo: far trascorrere agli inglesi le festività natalizie con l'incubo delle bombe e di arrestare un grosso danno economico costrendo la gente a disertare i negozi del centro. In questi giorni nella capitale britannica è iniziata la stagione dei «saldi», vere e proprie svendite che richiamano tradizionalmente migliaia e migliaia di persone, ma non si sono registrate le lunghe code degli anni passati. Dopo l'offensiva terroristica scatenata dall'IRA nei giorni scorsi molta gente preferisce rimanere a casa. Le stesse autorità britanniche hanno riconosciuto indirettamente questa situazione consigliando al pubblico di evitare l'uso dell'automobile in centro, così che, unitamente alle minuziose perquisizioni della polizia all'ingresso dei negozi, scoraggia molti potenziali clienti.

GIAPPONE Sei uomini di Tanaka nel governo Nakasone Ieri il giuramento

TOKIO — Il secondo governo di Yasuhiro Nakasone, il primo formato da una coalizione (liberaldemocratici sostenuti dal «Nuovo club liberale») dopo 55 anni di storia giapponese, è stato insediato ieri ufficialmente con una cerimonia al palazzo imperiale. Ma stampa e opinione pubblica hanno accolto il nuovo governo con una salva di critiche, soprattutto per il peso preponderante che in esso continua ad esercitare l'ex premier Tanaka, condannato per lo scandalo Lockheed, e presente in forza attraverso gli uomini della sua corrente, che hanno fornito ben sei ministri al nuovo gabinetto, di cui costituiscono un terzo dei membri.

NELLA FOTO: Nakasone si inchina davanti all'imperatore Hirohito dopo il giuramento